

A caccia di falsari nelle Sacre Scritture

L'ex fondamentalista evangelico Bart Ehrman indaga sulle incongruenze della Bibbia

ALESSANDRO BARBERO

Chi conosce James Frey? In Italia, forse nessuno; in America tutti, o almeno i moltissimi che guardano l'Oprah Winfrey Show. James Frey è un giovanotto che ha vissuto pericolosamente, si è drogato e ha avuto guai con la polizia, finché non ha deciso di scrivere un libro-verità sulla sua storia scellerata, che è subito diventato un best-seller. Salvo che dopo aver giurato che quel che raccontava era tutto vero, il giovanotto ha cominciato a contraddirsi, fino ad ammettere di aver inventato parecchio: un fermo di cinque ore in questura si era trasformato, nel libro, in tre mesi di prigione.

In Italia la faccenda sarebbe finita qui. In America è finita in televisione, fra le unghie di un'Oprah Winfrey furibonda, perché lei alla verità di quel libro aveva creduto e gli aveva anche fatto pubblicità. Oprah ha massacrato in diretta James Frey e la sua editor, colpevole di aver fatto uscire il libro in una collana di non-fiction; e la casa editrice si è impegnata a rimborsare i lettori che si ritenevano truffati. Fra rimborsi e avvocati, se ne sono andate in fumo centinaia di migliaia di dollari.

Al caso di James Frey accenna Bart D. Ehrman in un bizzarro e divertente libro appena tradotto in Italia per Carocci, e che probabilmente solo un americano poteva scrivere: *Sotto falso nome. Verità e menzogna nella letteratura cristiana antica*. Ehrman in gioventù ha vissuto la quintessenza dell'esperienza americana di provincia che è il cristianesimo evangelico fondamentalista. Cristiano born-again, il giovane Bart era convinto che la fine del mondo fosse imminente, e studiava la Bibbia con zelo alla ricerca della Verità. Ma quando approdò al master in teologia a Princeton, si accorse che qualcosa non andava: la Bibbia era

piena di contraddizioni, e dunque, ai suoi occhi, di errori. Non solo: era piena di menzogne consapevoli, perché molti testi, anche nel Nuovo Testamento, non potevano essere stati scritti da coloro che pretendevano di esserne gli autori. Ai casi, per lui scioccanti, di autori cristiani che - per usare il suo linguaggio - volutamente mentivano, Ehrman ha dedicato una vita di studi, di cui questo libro è la sintesi.

Filologi e teologi non sono sempre d'accordo nelle conclusioni, ma la casistica presentata da Ehrman è comunque impressionante. Anche senza parlare dei molti testi apologetici che pretendono d'essere stati scritti da san Pietro, da Pilato o addirittura da Gesù, il profano può rimanere scosso nell'apprendere che non tutte le lettere di Paolo sono davvero sue, o che ciascuno dei quattro Vangeli canonici è stato accoppiato al nome di un autore soltanto un secolo dopo che erano stati scritti. Mai scosso quanto Ehrman, però; che non è più un fondamentalista, ma rimane spinto da un'ossessione per la verità e un orrore per la menzogna profondamente americani. Non per niente il suo bersaglio polemico sono quegli studiosi secondo i quali nell'antichità le regole erano diverse, e scrivere sotto falso nome era accettato da tutti. Nient'affatto, rintuzzava Ehrman: la contraffazione è sempre stata considerata una frode - e accumula gli esempi di autori antichi che si scandalizzavano quanto lui per la spudoratezza dei falsari.

Da noi nessuno, credo, ha mai pensato di impostare la questione in questi termini. I teologi cattolici sanno che alcune delle lettere attribuite a Paolo non possono essere state scritte da lui; ma non si angosciano troppo al pensiero che gli anonimi autori, quando hanno deciso di farsi

passare per l'Apostolo, stavano dicendo una bugia. Ehrman sì: dopo tutto, osserva, «ci stiamo occupando di scritti prodotti dai seguaci di Gesù...»

Di sicuro sapevano che mentire era sbagliato. Per quale ragione lo facevano se sapevano che era sbagliato?». Evangelico o no, qui a parlare è l'americano a cui hanno insegnato fin dalla scuola primaria a venerare il piccolo George Washington: il quale, avendo abbattuto coll'accetta il ciliegio del giardino, alla domanda del padre se per caso fosse lui il colpevole rispose nobilmente «Non posso raccontare una bugia. Sono stato io». Richard Nixon, com'è noto, fece una brutta fine per essersi dimenticato di George Washington e del ciliegio, e anche Bill Clinton ci andò vicino. Ma Ehrman non dimentica, anzi annota orgogliosamente che anche lui racconta questa storia ai suoi figli.

E qui sta il paradosso: perché la storia di George Washington è falsa. Parson Weems, che la divulgò, ammise in seguito di essersela inventata. Ma, dice Ehrman, non importa, «perché pensiamo che sintetizzi una "verità" che vogliamo che i nostri figli imparino». Mentre scrive queste righe, l'autore è vicinissimo a capire i procedimenti

mentali di quei cristiani dei primi secoli, di cui si è dedicato a smascherare le contraffazioni. Per qualche motivo, però, l'analogia gli sfugge: lo stesso padre che per avvezza re i propri figli a dire sempre la verità racconta loro una storia che sa essere

apocrifa, continua a rimanere incredulo e addolorato quando gli tocca constatare che nel Cristianesimo delle origini l'insegnamento della verità è passato così spesso attraverso l'opera di falsari disposti «a mentire e a ingannare gli altri».

L'AUTORE

Un americano che non può accettare che qualcuno menta sapendo di mentire

LO STUPORE

Si sa che alcune lettere di San Paolo non sono sue ma nessuno si scandalizza



Il buon pastore, dipinto su una parete delle catacombe di Priscilla a Roma (III sec. d.C.)



Bart D. Ehrman, 57 anni,
è presidente del Dipartimento di Studi
religiosi dell'Università del North
Carolina e critico testuale
delle origini del cristianesimo

